

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Briata P. Abitare e lavorare in Italia.  
Immigrati imprenditori in cerca di  
città**

www.planum.net  
ISSN 1723-0993

**XVI conferenza SIU  
Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze  
Torino, 24-26 marzo 2011**

**Paola Briata**

Università IUAV Venezia  
Cà Tron Santa Croce 1957  
30135 Venezia

Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Pianificazione  
Via Bonardi 3  
20133 Milano

e-mail [paola.briata@polimi.it](mailto:paola.briata@polimi.it)

**Abitare e lavorare *in* Italia. Immigrati imprenditori in cerca di città**

Atelier di riferimento: Diseguaglianze, convivenze, conflitti  
Parole chiave: imprenditoria "etnica"; conflittualità urbane e politiche; Veneto

***Introduzione***

Il paper restituisce gli esiti di una ricerca sulle forme imprenditoriali promosse dagli immigrati in alcune città venete, così come sulle politiche attivate nei contesti in cui sono presenti.

Il Veneto è una delle principali regioni di attrazione di flussi migratori e, dal 2000 al 2008, si è passati da 15mila a 35mila titolari di cariche imprenditoriali (Osservatorio regionale sull'immigrazione, 2009). Nonostante la negatività dell'attuale congiuntura economica, il dinamismo delle economie promosse dagli immigrati a livello nazionale è testimoniato anche dal loro contributo alla formazione di circa il 10% del Prodotto Interno Lordo (Fondazione Ethnoland, 2009).

Gli immigrati imprenditori rappresentano il lato meno problematico del fenomeno migratorio sia per la minore dipendenza dal sistema di welfare, sia per la disponibilità a farsi carico di professioni *labour-intensive* e/o non più presidiate dai lavoratori "autoctoni" (Ambrosini, 2010).

Nelle città gli esercizi commerciali tradizionali presentano da almeno un decennio un trend di rapida diminuzione e le attività dei nuovi arrivati, nonostante alcune innegabili criticità, hanno garantito la vitalità di numerosi quartieri (Grandi, 2008). Ciò nonostante, sono ancora rare le politiche che abbiano saputo guardare alle attività promosse dagli immigrati come ad una risorsa.

In Veneto, gli stranieri hanno dimostrato una crescente capacità di radicamento nei tessuti produttivi diffusi, talvolta grazie al sostegno dell'imprenditoria autoctona (Barberis, 2008). Più problematico risulta il loro inserimento nelle città. Con riferimento ad alcuni studi di caso, il paper si propone di mostrare quali forme abbia assunto negli ultimi anni l'imprenditoria "etnica" in due quartieri di Verona e di Padova dove questa presenza è significativa. In particolare si è cercato di comprendere, caratteri, problematiche e potenzialità di queste economie, nonché il livello di conoscenza del fenomeno da parte delle pubbliche amministrazioni e il trattamento dello stesso attraverso le politiche.

## **1. Immigrati imprenditori a Veronetta**

### **1.1. Una Banlieu a Verona?**

“Banlieu Verona”

Incipit: “Immigrati sempre più numerosi. Convivenza sempre più difficile. E negozi ceduti dagli italiani agli stranieri. Viaggio nel quartiere ghetto di Veronetta, ieri Terronetta, dove la globalizzazione avanza. Nonostante la Lega”.

*L'espresso*, 28.10.2010

Veronetta si trova oltre l'Adige rispetto al centro storico di Verona, ma in una posizione semi-centrale e interna alle mura. L'arena è a dieci minuti a piedi e l'università ha iniziato a insediarsi qui dagli anni '70, espandendo progressivamente la propria presenza. Ciò nonostante, l'area è percepita come una periferia, soprattutto per la composizione economico-sociale dei suoi abitanti. Tra questi, immigrati dal meridione d'Italia nel dopoguerra, dai paesi meno sviluppati del nostro dalla seconda metà degli anni '90 quando “terronetta” diventa, per alcuni, “negronetta”.

La posizione a ridosso del centro, la presenza dell'università, i caratteri del tessuto urbano e gli edifici storici rendono però questo quartiere ben lontano dall'immagine della banlieu. Veronetta non è neppure di un ghetto: la popolazione di origine immigrata non supera il 21% dei 10.000 abitanti e vede la compresenza di persone provenienti da paesi diversi (Marocco, Nigeria, Ghana, Sri Lanka, Cina, Albania)<sup>1</sup>. Il quartiere è sicuramente interessato da situazioni di degrado fisico che riguardano gli edifici, gli alloggi e lo spazio pubblico. Presenta inoltre il più alto tasso della città di famiglie unipersonali (single e studenti), così come è elevata la presenza di persone anziane. Sono inoltre già visibili tracce di gentrificazione nelle vie più vicine all'Adige e all'Università, così come in presenza dei palazzi più antichi e di pregio architettonico.

Un aspetto che “fa problema” nel dibattito cittadino è la progressiva sostituzione delle attività commerciali di vicinato con esercizi gestiti da immigrati. Il fenomeno è significativo, seppure concentrato su un numero ridotto di vie. Tuttavia, la presenza di esercizi gestiti da italiani rimane maggioritaria anche in via XX settembre, una delle arterie principali del quartiere che risulta la strada maggiormente interessata da questo fenomeno, dove la percentuale di negozi gestiti da stranieri non supera il 30%<sup>2</sup>. Si tratta inoltre di un tessuto commerciale articolato dove la presenza di call center, money transfer e rivenditori di kebab è associata a negozi che vendono accessori o generi alimentari di vario tipo non necessariamente connotati dal punto di vista etnico, alcune macellerie halal e dei bar. La stessa presenza commerciale italiana è differenziata: piccoli supermercati e discount si alternano a macellerie, panetterie e fruttivendoli, librerie, bar tradizionali e altri più “innovativi” associati ad attività artistico-culturali.

Di giorno l'area è ampiamente vissuta e la presenza immigrata sembra spaventare soprattutto le persone anziane sia per i cambiamenti in atto, sia per l'aggressività del discorso pubblico emerso in città. Le persone più giovani stanno invece superando la diffidenza verso gli stranieri e alcuni negozi sono frequentati anche da italiani, soprattutto laddove i prodotti in vendita non hanno alcuna connotazione etnica. Contrariamente a quanto avviene in altre realtà, stupisce invece l'incapacità del tessuto commerciale portato dagli immigrati – in particolare della ristorazione take away e low cost – di intercettare le esigenze degli studenti.

Problematica risulta la convivenza tra popolazioni la sera e durante i week end quando la presenza straniera nell'area – ormai un punto di riferimento commerciale per diverse comunità di immigrati residenti in tutta la città – si fa estremamente visibile e maggioritaria.

---

<sup>1</sup> L'allusione ai ghetti, in letteratura, compare con riferimento ad aree dove la popolazione straniera supera ampiamente il 60%, spesso con una forte presenza “mono-etnica” (Marcuse, Van Kempen, 2000).

<sup>2</sup> I dati relativi alla presenza commerciale sono frutto di rilievi diretti.

## **1.2. Da un approccio integrato alla politica delle ordinanze**

Un'analisi delle politiche proposte per Veronetta da quando la presenza immigrata ha iniziato a "fare problema" permette di registrare alcuni cambiamenti forse solo in parte imputabili ai mutamenti avvenuti nel governo della città<sup>3</sup>.

Dal 2002 al 2007 Verona è stata governata da una giunta di centro-sinistra che ha provato a riproporre a Veronetta l'approccio integrato già sperimentato in altre aree attraverso la realizzazione di un Contratto di quartiere. Uno studio di fattibilità è stato messo a punto nel 2006 dal Comune in collaborazione con Studio Guglielma, un'associazione che si occupa di progettazione partecipata e che aveva già promosso l'iniziativa "Veronetta si-cura" nella quale il tema della sicurezza era declinato in termini di convivenza e coesione delle diverse popolazioni presenti nella zona.

Questo patrimonio di politiche è andato perdendosi a partire dal 2007 con l'elezione a Sindaco del leghista Flavio Tosi. La sicurezza dell'intera città e, in particolare, di Veronetta, è stata uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale di Tosi. Una visione della sicurezza che si è concretizzata nella presenza costante di volantini della polizia, nell'installazione di telecamere nelle aree più problematiche, così come nell'emanazione di una serie di ordinanze che hanno colpito soprattutto le attività svolte nei call center e limitato gli orari di apertura degli esercizi e della somministrazione di bevande alcoliche. Queste ultime regole hanno colpito anche i bar gestiti dagli italiani.

A dicembre 2010, l'amministrazione ha inoltre lanciato un Piano per il centro storico che include anche Veronetta. Il piano intende proporre una serie di regole estetiche per i fronti commerciali e porre dei limiti alle attività "in contrasto" con la tutela dei valori artistici, storici e ambientali della città. Per le attività di produzione e somministrazione di "cibi etnici" si ipotizza il divieto di nuove aperture entro un raggio di 300 metri da quelle già esistenti.

Ciò che più colpisce della "politica delle ordinanze e dei regolamenti" non è tanto la necessità, talvolta legittima, di regolare alcuni usi nelle aree commerciali, ma l'assoluta incapacità di pensare ad ambiti sicuramente problematici della città in una dimensione integrata. A Veronetta i problemi sono infatti ben più ampi del decoro dei fronti commerciali – la scarsa qualità dello spazio pubblico non è certo imputabile alla presenza immigrata – ma nessun progetto di recupero complessivo sembra essere all'ordine del giorno. Si propone dunque una forma di governo del territorio tutta in negativo, basata soprattutto sull'intralcio di alcune attività.

La prospettiva cambia completamente se si guarda a Veronetta da un altro punto di vista. La zona è infatti dominata dalla presenza di due aree dismesse di 200.000 metri quadrati, precedentemente occupate da due caserme. Dopo numerose empasse, la progettualità su queste aree acquisite dal Comune ha subito un'accelerazione nel 2009 con la promozione di un Programma complesso che prevede la realizzazione di nuovi spazi universitari, social housing, edilizia privata e un parco. Questo intervento "raddoppia" di fatto il territorio di Veronetta ed è finalizzato a conferire una nuova rilevanza strategica ad un'area finora ai margini delle traiettorie di sviluppo della città. Il nuovo dinamismo che ha investito il quartiere si riflette anche in un mutamento nelle porzioni di territorio al centro dell'attenzione delle politiche. Se fino a qualche anno fa Veronetta coincideva con il quartiere residenziale storico al quale si affiancava il "buco nero" della zona militare, oggi l'attenzione si sposta sulle aree interessate in trasformazione. Ci si chiede, allora, quanto della politica delle ordinanze e della mancanza di progettualità "in positivo" per l'altra parte di Veronetta non sia imputabile anche ad un disinvestimento su una realtà economica e sociale poco compatibile con le nuove funzioni che andranno a insediarsi.

---

<sup>3</sup> Caponio (2006) ha mostrato con grande efficacia lo scarso livello di correlazione tra gli orientamenti politici delle giunte che governano le città italiane e le forme di intervento, più o meno esplicite, che favoriscono l'integrazione sociale degli immigrati. Questo atteggiamento non sembra però riguardare le politiche urbane e territoriali che, per la loro visibilità e la loro capacità di "dare" o "togliere" spazio agli immigrati, tendono a riflettere gli orientamenti inclusivi o esclusivi costruiti dal discorso pubblico dominante a livello locale (Briata, 2010)

## **2. Immigrati imprenditori all’Arcella**

### **2.1. Il panificio (dei musulmani) chiude**

“Chiude per sempre il panificio dei musulmani”.

Incipit: “Niente da fare. Hanno vinto i pregiudizi. Non è servita a niente la campagna a favore che gli hanno fatto tanti residenti e negozianti del rione Prima Arcella. Il panificio [...] che si trova in Via Tiziano Aspetti tra la pizzeria Penelope e il ristorante indiano Jaipur Samrat, gestito da un tunisino musulmano, ha chiuso i battenti per sempre. Tra le cause che ne hanno determinato la chiusura, sia l’arrivo del tram lungo l’asse Aspetti-Reni, sia la scelta [...] di non andare ad acquistare il pane italiano prodotto dal panettiere arabo”.

*Il Mattino*, Padova, 31.10.2010

Arcella è un quartiere a nord della stazione ferroviaria di Padova che si è sviluppato soprattutto a partire dal secondo dopoguerra diventando in breve tempo ad una delle aree più popolose della città. Il tessuto urbano meno denso e sicuramente non caratterizzato da presenze storiche significative, condivide con Veronetta la rilevanza della dimensione “di quartiere” nella vita dei suoi abitanti, la relativa vicinanza con il centro storico – raggiungibile in pochi minuti con una metrotranvia aperta di recente – e l’insediamento di numerose comunità di immigrati<sup>4</sup>. Anche in questo caso non è possibile parlare di un ghetto, sia perché la percentuale di italiani rimane di gran lunga maggioritaria, sia per la presenza di immigrati provenienti da paesi molto diversi. Ad un numero consistente di rumeni e moldavi, si associano infatti presenze significative di cinesi e nigeriani.

Come a Veronetta, la presenza immigrata è particolarmente visibile nelle sostituzioni che avvengono nel tessuto commerciale. Questo mutamento è molto evidente nella parte sud del quartiere nell’area del rondò Borgomagno, uno snodo a ridosso del cavalcavia che supera il tracciato ferroviario collegando Arcella al centro cittadino, lungo l’arteria principale della zona, via Tiziano Aspetti, e in via Jacopo d’Avanzo che si dispiega in un’infelice spazio residuale sul retro della stazione.

Particolarmente significativa è la presenza straniera nei pressi del rondò Borgomagno dove ben 13 attività su 21 sono gestite da stranieri. Il rondò, che non presenta alcun connotato di piazza, non ha comunque scoraggiato l’insediamento di alcuni esercizi di qualità: una macelleria rumena, un alimentari moldavo, un parrucchiere cinese. Queste attività convivono con altre (italiane e straniere) che connotano tessuti commerciali di minore qualità: money transfer, call center, sale giochi, una scuola guida, alcuni bar.

Via d’Avanzo rappresenta una delle aree più problematiche del quartiere. Qui sono state organizzate iniziative specifiche per contrastare la prostituzione e retate contro gli spacciatori di droga. Lungo la via sono presenti 14 attività commerciali, sette delle quali gestite da stranieri. Si tratta di attività in larga misura problematiche che connotano un tessuto commerciale di scarsa qualità (due sexy shop e diversi esercizi gestiti da nigeriani nei quali convivono, nello stesso negozio, attività differenti – money transfer, call center, vendita di alimentari e bevande, vendita di vestiario – e dove le condizioni igieniche appaiono molto critiche).

In via Aspetti le 28 attività gestite dagli stranieri si affiancano alle 69 italiane. Come a Veronetta è rilevabile una buona articolazione commerciale e le attività degli immigrati integrano quelle “autoctone”. Contrariamente ad altre realtà, poco significativo è il numero di call center e money transfer. Sono presenti dei ristoranti etnici frequentati anche da italiani, così come alcuni negozi – un ortofrutta, il panettiere del quale si parla nell’incipit, al posto del quale ha aperto una pasticceria cinese – in cui c’è stato un passaggio di gestione dagli italiani agli stranieri. Spicca inoltre la presenza dei bar gestiti da

---

<sup>4</sup> Nel 2009 gli stranieri rappresentavano il 22,16% dei 15.000 abitanti dell’Arcella.

cinesi, un fenomeno rilevabile in tutta la città e in altre realtà urbane italiane, che ha assunto all'Arcella dimensioni significative.

La chiusura del panettiere ha suscitato un moto di sdegno nell'amministrazione padovana e in alcune associazioni e "personalità" del quartiere che si sono battute perché gli abitanti andassero oltre i pregiudizi. Le associazioni presenti in zona testimoniano di un clima di diffidenza verso gli stranieri che non è però assimilabile ad un rifiuto. All'Arcella come a Veronetta emerge la consapevolezza che, a fianco di una minoranza che delinque e salta agli onori delle cronache, esiste una maggioranza di famiglie che si stanno radicando e che è, nei confronti degli immigrati che commettono atti criminosi o semplicemente che sono causa di disturbo, se possibile ancora più dura di quanto non lo siano gli italiani.

Al tempo stesso, gli abitanti sembrano maggiormente preoccupati dell'assenza di luoghi di aggregazione: spicca infatti nel quartiere la mancanza di una via commerciale in senso stretto, così come di una piazza o di una qualunque "centralità". Pur essendo la via principale dell'Arcella, la stessa via Aspetti non è un'asse commerciale vero e proprio per la discontinuità dei fronti, la scarsa qualità dello spazio pubblico, la compresenza del traffico veicolare che scorre a velocità elevata e della metrotranvia che è stata da più parti criticata per la sua pericolosità.

## **2.2. Piccoli esercizi di inclusione?**

Come accennato, l'apertura dei negozi gestiti dagli stranieri non ha generato diffidenza negli abitanti dell'Arcella. L'Assessorato al commercio e alle attività produttive è stato in tal senso sollecitato dai cittadini affinché fosse garantito innanzi tutto un allineamento ai canoni occidentali dal punto di vista igienico sanitario.

Seppure anche a Padova e all'Arcella la gestione della presenza di queste attività stia stata affrontata attraverso ordinanze di chiusura anticipata o volte a limitare la somministrazione di bevande alcoliche, si riscontrano anche le prime tracce di un approccio diverso. La Giunta che ha preceduto quella in carica e, in particolare, l'Assessorato alla Polizia Municipale con la collaborazione di Confesercenti e dell'associazione Mimosa<sup>5</sup>, ha promosso nell'area antistante la stazione dove sono attestate numerose attività gestite da stranieri un progetto volto a riqualificare la zona con la partecipazione dei gestori degli esercizi commerciali e degli abitanti. Accanto all'apertura di un mercato agricolo e alla promozione di alcuni eventi per animare una zona molto problematica, Confesercenti ha seguito un'iniziativa di "adozione di un negozio etnico" da parte dei commercianti italiani. L'iniziativa è stata lanciata per costruire dei ponti tra i negozianti italiani e stranieri e per aiutare gli immigrati a rendere i propri negozi attrattivi anche per la popolazione autoctona.

Questa iniziativa ha suscitato l'interesse di chi attualmente gestisce l'Assessorato al commercio e alle attività produttive che ha deciso di riproporla nei prossimi mesi anche all'Arcella, coinvolgendo nella partnership progettuale oltre a Confesercenti, anche Ascom e Confcooperative.

## **3. Tre punti. Per cominciare, per continuare**

### **3.1. Cavolfiori etnici?**

La letteratura ha già evidenziato il "riduzionismo culturale" insito nelle categorizzazioni delle economie etniche, precisando come, tra queste, si tendano ad includere tutte le imprese gestite da persone di origine immigrata, indipendentemente dal radicamento territoriale che esprimono o dai mercati a cui si rivolgono (Barrett *et al*, 1996). L'indagine svolta ha permesso di evidenziare come il campo delle forme imprenditoriali promosse dagli immigrati possa presentarsi anche nel nostro paese come un'angolatura strategica per mettere alla prova definizioni consolidate, interrogare pregiudizi ed elementi di controversa interpretazione su che cosa è etnico (nelle comunità e nel territorio) così come su che cosa è causa di conflitto e su come possa essere trattato dalle politiche.

---

<sup>5</sup> Si tratta di un'associazione attiva a Padova da molti anni sui temi dell'integrazione.

Le forme imprenditoriali incontrate nel corso della ricerca sono molto diverse tra loro: si va dalle attività prive di qualunque connotazione etnica cedute dagli italiani agli stranieri (ortofrutta, panetterie, bar), a quelle che, seppure etnicamente connotate, sono un servizio per popolazioni diverse (i kebab, i take away di vario tipo, le macellerie rumene), a quelle rivolte esclusivamente agli stranieri. Queste ultime sono problematiche soprattutto quando connotano una scarsa qualità del tessuto commerciale (money transfer, call center) o quando si esercitano nello stesso negozio attività diverse (money transfer, call center, rivendita di alimentari, bevande e abbigliamento), spesso associate a condizioni igieniche discutibili. In questi casi le attività fanno problema "in sé", ma anche per la capacità trasformarsi in punti di aggregazione esclusiva dei gruppi di immigrati che risultano così più visibili nello spazio pubblico.

Quello che più colpisce su questo fronte è la difficoltà riscontrata nelle amministrazioni a costruire un sistema informativo capace di cogliere queste differenze. La ricerca ha operato una selezione sulle vie commerciali dei quartieri presi in esame anche per poter effettuare dei rilievi diretti, in mancanza di dati presso le amministrazioni.

Ci si chiede, allora, quali possano essere le basi di partenza delle politiche, se non quanto emerge da percezioni, spesso fortemente stereotipate di queste presenze commerciali. C'è già molto sull'imprenditoria immigrata in Italia da un punto di vista economico/sociologico. C'è poco sul governo dei territori dove è presente l'imprenditoria immigrata e gli spazi di ricerca e azione da colmare sono ancora molto ampi.

### **3.2. Fuori orario**

In assenza di analisi capaci di distinguere il grado di radicamento degli esercizi aperti dagli immigrati nei territori locali, le amministrazioni spesso reagiscono a queste presenze attraverso ordinanze che colpiscono il tessuto commerciale in modo indifferenziato, talvolta coinvolgendo anche le attività svolte dagli italiani. In molti casi, tali ordinanze sono finalizzate a ridurre gli orari di apertura degli esercizi. Sebbene gran parte di queste azioni siano messe in campo soprattutto per colpire gli esercizi che somministrano bevande alcoliche per evitare che sorgano problemi di ordine pubblico la notte, il tema dell'orario di apertura dei negozi dovrebbe essere oggetto di un'analisi più attenta di quanto accade oggi nelle città e di come problemi più generali possano essere affrontati.

È ormai noto come i così detti *corner shop*, gli esercizi gestiti da immigrati e aperti 24 ore su 24 grazie alla gestione familiare, siano, in molte città europee, così come in nord America, non solo un servizio per i quartieri, ma anche dei presidi di sicurezza (Reis Oliveira, Rath, 2008). Negli anni '80 in Gran Bretagna sono state persino attivate politiche volte a stimolare la presenza immigrata in queste attività, anche per diminuire la loro dipendenza dal welfare e favorirne l'integrazione (Barrett *et al*, 1996).

Un ragionamento complessivo e strutturale, non guidato solo da logiche emergenziali, sulla presenza immigrata nelle nostre città, potrebbe dunque tenere conto di quanto il commercio "etnico" possa svolgere in diversi modi un ruolo cruciale sia con riferimento all'integrazione economico-sociale dei nuovi arrivati, sia ripensando al tema della sicurezza delle città e agli usi dello spazio pubblico che queste attività possono stimolare – non solo in negativo – di giorno come di notte.

### **3.3. Urbanistica della paura e gente per la strada**

"La città è gente per la strada" (Borja, 2003). In uno dei suoi contributi più recenti Paba (2010) riprende la definizione proposta da Borja per sottolineare l'atteggiamento di chiusura e le tattiche di contenimento delle espressioni di urbanità che emergono nelle città italiane. "L'urbanistica della paura", così come è evocata da Paba, mina alla base il diritto alla città che riguarda tanto gli immigrati, quanto gli autoctoni, nega i "diritti al luogo [...], all'identità collettiva, al movimento e all'accessibilità, alla centralità [...], alla sicurezza [...], alla differenza [...], all'estensione di un uguale diritto di cittadinanza a tutti gli abitanti". Dall'elenco riportato da Paba sono stati estratti i caratteri che più sembrano descrivere anche quanto accade all'Arcella e a Veronetta. Se, come ha sottolineato Crosta (2010), uno spazio è pubblico non con

riferimento ai regimi proprietari – se “pubblico è l’uso che se ne fa” – allora l’urbanistica della paura corrisponde anche ad una sottrazione di spazio pubblico alle nostre città e contribuisce ad inasprire quella “crisi di urbanità” evocata da più parti nelle nostre discipline. Le vie e gli spazi pubblici delle città sembrano sempre meno adatti a mantenere quella “promessa di relazione sociale” (Brody, 2005) che dovrebbe essere un carattere intrinseco delle realtà urbane. Una sorta di paradigma, sottolinea Brody.

In questa prospettiva anche in Italia le città sono rimaste un terreno di incontro sociale soprattutto per gli immigrati seppure le forme di urbanità “diverse” e/o “intensive” che questi esprimono possano tradursi in conflittualità con le componenti autoctone. Le attività commerciali promosse dagli immigrati se, da un lato, possono concorrere in modo esplicito a stimolare queste forme di urbanità, dall’altro possono anche essere viste come un primo luogo di conoscenza reciproca e scambio-interculturale. Oltre a questo, sono sempre più frequenti i casi in cui la presenza immigrata garantisce la vitalità di tessuti commerciali abbandonati dagli autoctoni. Una maggiore attenzione all’articolazione di queste realtà da parte delle politiche urbane e territoriali potrebbe dunque rappresentare uno dei punti di partenza per iniziative volte a trattare la presenza immigrata come un dato strutturale e non più in termini emergenziali, ma anche a vederne i lati positivi per le città e i quartieri nel loro complesso, senza trascurarne le problematicità.

### **Riferimenti bibliografici**

- Ambrosini M. (2010), *Richiesti e respinti*, Il Saggiatore, Milano.
- Barberis E. (2008) (ed), *Imprenditori immigrati tra inserimento sociale e partecipazione allo sviluppo*, Ediesse, Roma.
- Barrett G., Jones T., Mc Envoy D. (1996), “Ethnic Minority Business: Theoretical Discourse in Britain and North America”, in *Urban Studies*, 4-5, pp. 783-809.
- Brody J. (2005) (ed), *La rue*, Presses Universitaires du Mirail, Tolosa.
- Borja J. (2003), “La ciudad es el espacio público”, in: Ramírez Kuri P. (ed), *Espacio público y reconstrucción de ciudadanía*, Las ciencias sociales, D.F. México.
- Briata P. (2010), “Dar spazio. Il governo dei territori dell’immigrazione in quattro città italiane”, in *Foedus* n. 28.
- Caponio T. (2006), *Città italiane e immigrazione*, Il Mulino, Bologna.
- Crosta P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio è l’uso che se ne fa*, Angeli, Milano.
- Fondazione Ethnoland (2009), *Immigrati Imprenditori in Italia*, Idos, Roma.
- Grandi F. (2008) (ed), *Immigrazione e dimensione locale*, Angeli, Milano.
- Marcuse P., Van Kempen R. (2000) (eds), *Globalizing Cities*, Blackwell, Oxford.
- Osservatorio regionale sull’immigrazione (2009), *Immigrazione straniera in Veneto*, Angeli, Milano.
- Paba G. (2010), *Corpi urbani*, Angeli, Milano.
- Reis Oliveira C., Rath J. (2008) (eds), “Immigrant Entrepreneurship”, in *Journal of the Portuguese Immigration Observatory*, Special Issue, n. 3.